



## PREMIO LETTERARIO VIAREGGIO-RÈPACI COMITATO DI GESTIONE

Il Presidente

### Relazione finale sull'edizione 2007

È opinione diffusa e concorde, anche tra i commentatori abitualmente più critici, che il nostro Premio debba il ragguardevole prestigio che gode tra tutti quelli di lunga tradizione, all'assoluta indipendenza della Giuria, che, pur nella mutevolezza della sua composizione, è rimasta per otto decenni refrattaria alle suggestioni, e non sono mancate, di qualsiasi potere esterno. Affrancato dai condizionamenti ideologico-culturali, politico-amministrativi, economico-editoriali, il Premio ha potuto rimanere fedele ai principi di difesa della libertà, di attenzione sociale, di stimolo al progresso culturale, d'indirizzo del sentire collettivo e di maturazione del pensiero comune, che i fondatori avevano individuato come prioritari e che le giurie avvicendatesi nel tempo hanno continuato a coltivare anno dopo anno attraverso la cernita del valore letterario della produzione editoriale del Paese.

Tutto questo mi fu chiaro nei lunghi anni di 'servizio' con Cesare Garboli, e nei pochi purtroppo con Enzo Siciliano, ma ho capito solo di recente la caratteristica della formula specifica che ha consentito al Premio una costanza di svolgimento altrimenti impossibile per il mutare delle persone e dei tempi.

Per lealtà e fiducia verso il Presidente, in qualità di giurato, confesso subito, mi ero poco interessata del Regolamento, e dei rogiti notarili che regolano il Premio non sapevo nemmeno dell'esistenza; questo Comitato, poi, mi appariva come un'entità astratta, quasi un fantasma. Da presidente, da apprendista presidente, ho dovuto studiare tutti i meccanismi del Premio per obbligo di responsabilità, e per lealtà nei confronti vostri e della Giuria, e ho maturato la convinzione che la speciale formula che assicura al Premio la sua vera identità è tutta incardinata proprio nell'istituzione di questo Comitato di Gestione, la cui autonomia costituisce il fondamento dell'indipendenza della Giuria e, dunque, del prestigio del Premio.

Leonida Rèpaci e il Sindaco Federigo Gemignani con l'istituzione del Comitato nel 1975 fecero in modo che la Città, in cambio dei notevoli benefici, diretti e indiretti, che le venivano dalla celebrazione del Premio fin dal 1929, si prendesse carico delle necessità finanziarie dell'organizzazione, senza con questo acquisire diritti egemonici sulla libertà della Giuria. Non a caso i componenti del Comitato sono in larga maggioranza (7 su 11) consiglieri comunali eletti dal civico consesso in rappresentanza di tutte le forze politiche; non a caso durano in carica un anno in più del Consiglio Comunale; non a caso l'Amministrazione in carica non ha alcuna voce in capitolo nella gestione del Premio. Così, questo Comitato costituisce l'unico luogo di collaborazione, e di confronto, tra la Giuria e la proprietà del Premio da Voi rappresentata. Almeno per una volta, viene smentito il vecchio adagio che "chi paga comanda e chi riceve subisce".

Questa la formula specifica che rende il Premio Viareggio diverso dalle altre istituzioni del suo genere; queste le caratteristiche che tutti noi siamo chiamati a mantenere e difendere nel momento in cui si presenta la necessità di adeguare, come sapete, le procedure del Premio all'evoluzione del sentire comune e in particolare alla legislazione in materia di ordinamento degli enti locali prodotta negli ultimi anni.

Per l'importanza che riconosco al Comitato, ho ritenuto doveroso stendere questa, forse tediosa, relazione per darvi conto a grandi linee, ma per intero, delle tappe salienti della non poco travagliata edizione 2007, delle quali ciascuno ha avuto notizia, non sempre esatta, sparsamente a voce o attraverso la stampa.

Contro ogni mia intenzione, e proprio nel momento in cui meditavo sull'opportunità di dimettermi da giurato a causa dei gravosi obblighi familiari e dei crescenti impegni di studio, sono stata eletta presidente. Per due volte ho spiegato le molte per me validissime ragioni che m'impedivano di oberare la mia vita anche di questo onore, ma alla terza di fronte ad un'elezione all'unanimità per acclamazione ho dovuto accettare, insieme all'idea che a volte si debba sottrarre una parte anche cospicua del proprio tempo in favore d'un interesse sociale più diffuso qual è un glorioso premio letterario di altissima tradizione.

Assunta la responsabilità del Premio, mi sono messa al lavoro mirando al raggiungimento di tre obiettivi principali.

Primo: salvaguardare e potenziare i valori tradizionali del Premio che ho prima ricordato.

Secondo obiettivo: smentire per quanto possibile l'accusa, un po' di tutti e non sempre a ragione, che il Premio, fondato in un'epoca buia per fare della letteratura un baluardo della libertà di stampa e di pensiero, risentisse ancora della mentalità di quell'epoca mantenendo al suo interno una struttura eccessivamente presidenzialista.

Terzo obiettivo: assicurare alle procedure del Premio la massima trasparenza per sfatare l'opinione comune che le giurie dei premi letterari, per la necessaria discrezionalità di cui godono nell'operare scelte di natura qualitativa, siano consorterie dedite a coltivare segretamente interessi più o meno confessabili.

Avendo confermato l'intera struttura nominata da Enzo Siciliano (Giuria, Segreteria, Ufficio-stampa e i quattro componenti del Comitato di nomina del Presidente) e soprattutto per le modalità della mia elezione, ritenevo i tre obiettivi facilmente conseguibili. Non è stato così.

Prima avvisaglia, subito a gennaio, alcuni articoli, di fonte rimasta sconosciuta, apparsi sulla stampa quotidiana nei quali mi venivano appiccicate improvvide etichette politiche, che non mi appartengono e che respingo. Prova incriminante la mia dichiarazione che "nello spirito e nella lettera delle volontà dettate dal fondatore Leonida Rèpaci, in un Premio contano soltanto i libri".

Nei mesi successivi ho variamente illustrato ai membri della Giuria un modo per rendere il Premio meno presidenziale, istituendo tre commissioni con un giurato in veste di presidente responsabile per i tre settori previsti di Narrativa, Poesia e Saggistica, in modo da potere arrivare alla prima riunione con una prima scrematura già fatta e quindi con liste di libri già autorevolmente selezionati da sottoporre al giudizio collegiale del *plenum* della Giuria.

Questo progetto, da me caldeggiato per responsabilizzare più persone nella fase di selezione preliminare, ha trovato la fiera opposizione della segreteria letteraria, che attraverso numerosi messaggi ha dato per decaduta questa proposta, coinvolgendo molti giurati dapprima favorevoli.

La seconda avvisaglia si è manifestata in occasione del Premio "viareggioterzapagina-Cesare Garboli", quando, nonostante un mio comunicato stampa dettato per dare al *terzapagina* il meritato risalto mediatico, isolandolo nei modi e nei tempi dagli altri premi letterari, il nostro Ufficio-stampa ha preso l'iniziativa di non passare il comunicato del Presidente se non molto tempo dopo, rimaneggiato e confuso con le terne dei finalisti e censurando i nomi dei membri del Comitato di Gestione, che del *terzapagina* costituiscono la Giuria.

Ma la vera sorpresa arriva dall'edizione del "Tirreno" del 14 giugno dalla quale si apprende che nel Premio Viareggio serpeggiano "pesanti malumori" e che "la presidenza e la giuria sono ai ferri corti". La totale falsità di queste affermazioni è provata dalla loro stessa impossibilità dal momento che la Giuria non si è ancora riunita e non si è ancora messa al lavoro. L'estensore dell'articolo, contattato per capire se si tratta di una cognizione o di una profezia, assicura che ha raccolto le notizie da una fonte autorevole, che peraltro non vuole rivelare. Comincia a sorgere il

sospetto che una centrale di profetica controinformazione si sia messa al lavoro per screditare il Premio.

Nondimeno, malumori e ferri corti annunciati dalla stampa non si manifestano nella prima seduta della Giuria il 22 giugno, dove in meno di tre ore viene assegnato all'unanimità il Premio Internazionale, vengono formate le rose selettive e votate le terne dei finalisti.

In verità, come si può leggere nel dettagliato verbale della seduta (approvato da tutti i giurati presenti), ho segnalato che lo Statuto prescrive che le Opere Prime per essere prese in esame siano "pubblicate da scrittori che non abbiano mai riuniti i loro scritti in volume e che si presentano per la prima volta al giudizio di una commissione letteraria" (Art. 2), osservando che i libri di Paolo Colagrande e di Paolo Fallai, segnalati da alcuni commissari, erano privi di tali requisiti, avendo l'uno vinto in quei giorni il "Campiello" e l'altro il "Mondello" proprio nella sezione 'opera prima', ancorché si trattasse di 'opera seconda' per Colagrande e 'opera quarta' per Fallai. Tuttavia, per quanto contraria alla moltiplicazione degli allori, tanto più se espressamente vietati dal Regolamento, mi sono rimessa al parere della maggioranza della Giuria ed entrambi gli autori sono rientrati nella terna finalista.

In nessuna occasione ho presentato miei candidati preferenziali e mi sono sempre astenuta dal voto, tranne una sola volta per dirimere un caso di parità; della scelta degli autori finalisti e di quelli vincitori il merito è soltanto della Giuria e non il mio, perché io non li ho mai votati.

Questi miei comportamenti non hanno impedito lo scatenarsi, dal 23 giugno in poi, di una ben orchestrata campagna di stampa che dall' "Eco di Bergamo" alla "Gazzetta del Sud" ha quotidianamente (anche 22 articoli in un solo giorno) coperto di discredito il Premio Viareggio, la Città di Viareggio e me stessa. Il tutto con argomenti falsi, affermazioni mendaci, apprezzamenti offensivi, del tutto privi di qualsiasi riscontro nella realtà dei fatti e delle circostanze.

Una vicenda dapprima incomprensibile, di cui non si riusciva a individuare l'origine e neanche a trovare spiegazioni plausibili, ma che piano piano nel suo evolversi ha messo in chiara luce che era tutta opera del gruppo di giurati riuniti intorno a "Nuovi Argomenti" con l'ausilio della Segreteria letteraria e del nostro stesso Ufficio-stampa (pagati, e bene, dal Premio).

Quando la "Piccola Fronda" è venuta allo scoperto, per salvare l'edizione del Premio, la cui conclusione appariva seriamente in pericolo, ho nominato come previsto dal Regolamento cinque nuovi giurati di riconosciuta autorità per colmare il vuoto esistente nella Giuria, convinta che un Premio si distingua non solo per la qualità dei Giurati, ma anche per un numero di presenze tale da esprimere un giudizio il più possibile ampio e articolato.

Malgrado tutto ho invitato i dissidenti a tornare serenamente a parlare di libri in vista della conclusione del Premio e a rimandare le questioni procedurali ad un'apposita riunione di chiarimento, ma tutto è stato inutile ed anzi la polemica sulla stampa si è rinfocolata, prendendo questa volta di mira i nuovi giurati con espressioni violente di inaspettata volgarità.

Accusata incessantemente di azioni scorrette, di calpestare il regolamento e di manovre oscure, convinta che la correttezza quando è autentica vada anche dimostrata, oltre che praticata, in omaggio alla più assoluta trasparenza ho disposto che tutti i carteggi connessi all'attività della Giuria fossero resi di pubblico dominio attraverso il nuovo sito-web ufficiale del Premio; così i puri fatti senza commenti sono passati dalle orchestrate manipolazioni della stampa (tutte uguali e provenienti da una medesima fonte) alla lettura di ogni libero osservatore.

Ma anche la trasparenza è stata poco apprezzata ed anzi è diventata incentivo per nuove bordate polemiche e ripetute minacce mediatiche di boicottaggio del Premio.

Alla fine le pronosticate dimissioni di massa sono arrivate alla vigilia dell'ultima riunione della Giuria, quella convocata per votare le opere vincitrici; si sono dimessi i cosiddetti "frondisti", la segretaria letteraria ed altri sei giurati che non avevano mai partecipato ai lavori della Giuria per tutta l'edizione 2007.

Sarei molto contenta, a questo punto, di fornirvi una spiegazione, se non logica, almeno plausibile dei comportamenti che vi ho descritto e che rimangono documentati in tutto il carteggio riguardante gli atti della Giuria pubblicato sul sito ufficiale del Premio, ma, credetemi, non sono in

grado di farlo, perché, per quanto ci abbia riflettuto a lungo, con serenità ed anche con cruccio, non sono riuscita a trovare un solo motivo, una sola giustificazione, che reggesse alla verifica delle regole del Premio, del buon senso, della civile convivenza, della responsabilità verso gli impegni presi, dello sviluppo logico delle azioni, delle interazioni personali e non, del rispetto umano dovuto a qualsiasi essere vivente.

Tuttavia, “*Post nubila Phoebus*” spazzate via le nubi è tornato il sole.

La Giuria si è riunita il 28 agosto e, dopo avere registrato le ulteriori dimissioni di un ultimo frondista (quasi pentito), gli undici giurati rimasti, che assicuravano il numero legale previsto dal Regolamento, hanno potuto finalmente occuparsi di letteratura con la serietà professionale e la serenità tipica di chi è avvezzo agli studi; sono state, dunque, votate le opere vincitrici nelle sezioni Narrativa, Poesia e Saggistica ed è stato deciso di assegnare, per rispetto del Regolamento ed anche degli autori, una menzione speciale a tutti e tre le opere finaliste nella sezione Opera prima.

Della serata finale del 30 agosto siete stati tutti testimoni: grande partecipazione di pubblico, sobria eleganza della sceneggiatura, caldo e penetrante saluto del Sindaco, brillante critica letteraria nelle motivazioni redatte dai giurati, simpatica eloquenza degli autori premiati e degli ospiti d'onore, spigliata e arguta conduzione del presentatore; persino la stampa quotidiana ha trovato un momento di operoso ravvedimento definendo la cerimonia di premiazione “la serata più commovente degli ultimi anni”. Il Premio è stato salvato in bellezza e credo che tutti possiamo ritenerci soddisfatti del lavoro fatto. Come sempre, ne valeva la pena!

In conclusione, credo di potere affermare che in questo anno il primo obiettivo, la salvaguardia dei valori tradizionali del Premio, sia stato pienamente ottenuto; lo attesta la qualità delle opere selezionate, la personalità dei loro autori, il favore di pubblico che continuano ad avere.

Non così per il secondo obiettivo. Malgrado gli sforzi fatti non sono riuscita a scuotere la struttura interna del Premio per rinnovarne il funzionamento e l'immagine. Per quanto i miei comportamenti siano stati tutt'altro che presidenzialisti, la polemica mediatica estiva ha prodotto lo sgradevole effetto di dare del Premio un'immagine addirittura ‘monarchica’; ma ha prodotto anche l'effetto positivo di porre in maggiore evidenza la necessità di quella riforma organica e completa dello Statuto già avviata, che spero possa concludersi in pochi mesi con la collaborazione attiva di questo Comitato, di una Giuria presto quasi completamente rinnovata e di quanti altri ritengono che il Premio Viareggio costituisca esso stesso un valore da custodire con cura.

L'obiettivo di assicurare alle procedure del Premio la massima trasparenza è stato avviato con qualche successo, ma non può dirsi completamente raggiunto. Oppongono una certa resistenza usi antichi ed abitudini consolidate che rendono la trasparenza piuttosto un percorso da maturare più che un obiettivo da conseguire in tempi brevi. D'altra parte queste sofferenze sono presenti anche nell'applicazione della stessa legge sulla trasparenza degli atti amministrativi, che riguarda anche il nostro Premio, dal momento che è finanziato con denaro pubblico. Ritengo comunque che la via della trasparenza vada, per il maggior prestigio del Premio, percorsa tenacemente per intero fino a quando tutti e tre gli obiettivi saranno integralmente realizzati. Con la vostra approvazione.

Rosanna Bettarini

20 dicembre 2007